

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio
Hokkaido University

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado
Universidad de Alcalá, Madrid, Espana

Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari
Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra
Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito
Università degli Studi di Palermo

Karin Templin
University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni
Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola
Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma
Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin
Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città. Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Pubblicazione finanziata con fondi FFR, Finanziamento per la Ricerca di Ateneo, anni 2018–21, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Ingegneria, responsabile prof. Silvia Pennisi.

SILVIA PENNISI

EDIFICI DELLA PRODUZIONE IN SICILIA

ESEMPI DI ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE





©

ISBN
979-12-5994-927-1

PRIMA EDIZIONE
ROMA 7 APRILE 2022

*Ai miei studenti, che negli anni e quotidianamente, sono
una fonte inesauribile di idee, stimoli ed energia*

Indice

- 11 *Premessa*
- 13 *Capitolo I*
La Sicilia che produceva
1.1. Cenni storici, 14 – 1.2. Innovazioni nelle tecniche costruttive, 22
- 27 *Capitolo II*
Esempi di archeologia industriale
2.1. La produzione di vino, 27 – 2.2. La produzione di farina e pasta, 36 – 2.3. La produzione di olio, 55 – 2.4. Fabbriche alimentari, 63 – 2.5. Altre fabbriche, 78
- 95 *Note*
- 97 *Ringraziamenti*
- 99 *Bibliografia*

Premessa

L'occasione per lo studio degli esempi di archeologia industriale in Sicilia è stata offerta negli anni dalle tesi di laurea sviluppate ma anche dalle esercitazioni del corso di Tecniche del cantiere e recupero in edilizia. Gli studenti hanno abbracciato da subito questo argomento con entusiasmo ed insieme abbiamo scoperto un mondo di edifici abbandonati che avevano rappresentato per decenni una fonte di lavoro e di vita per i vicini centri abitati.

Nella maggior parte dei casi, trattandosi di edifici di poca rilevanza architettonica, sebbene di enorme rilevanza storica, non è stato facile attingere ad informazioni sulla loro storia costruttiva e produttiva, per questo la trattazione non è omogenea ed uniforme. Spesso ci si è dovuti attenere a quanto riferito da proprietari o ex lavoratori e discendenti, altre volte si è proceduto per analogia con fabbriche simili.

Tutto allo scopo di delineare una storia, molte storie, di fabbriche dismesse e poco celebrate e ricordate, ma che tanto hanno rappresentato per il territorio e per le famiglie per le quali hanno reso possibile il sostentamento.

Le storie scoperte, spesso affascinanti ed indissolubilmente legate ai vicini centri abitati, sono apparse degne di essere raccolte, ognuna con la sua dignità, una raccolta disomogenea come lo sono gli stessi edifici, sia dal punto di vista architettonico che materico e funzionale, ma resa omogenea dall'esigenza di non lasciare questi complessi all'abbandono della memoria, visto che in quello fisico versano già da molto tempo.

La Sicilia che produceva

La storia dell'industria in Sicilia ha lasciato molte testimonianze interessanti, su alcune di esse si è concentrata l'attenzione perchè di rilevanza storico–architettonica, molte altre sono state trascurate e lasciate all'incuria e all'abbandono. In realtà tutte racchiudono informazioni degne di essere conservate e tramandate, sia dal punto di vista costruttivo che dal punto di vista storico–antropologico, in quanto rappresentano, ciascuna per la sua epoca, una testimonianza interessante dei metodi di lavoro, delle soluzioni costruttive legate alle esigenze ed al territorio ma anche di un passato produttivo e che ha rappresentato fonte di vita per moltissimi siciliani. Molto spesso alle tipologie di produzione corrispondono caratteristiche costruttive e distributive analoghe, adattate però alle diverse realtà territoriali. Per questo è stato particolarmente stimolante lo studio di alcuni esempi, differenti per localizzazione e produzione, con le loro peculiarità e analogie, ma in ogni caso, con una storia da raccontare.

Una storia legata al territorio in cui si sono sviluppate queste fabbriche, alle famiglie che hanno dato loro vita e che hanno dedicato la loro stessa vita ed agli edifici, sui quali si è concentrata la mia attenzione, facendovi ruotare intorno le altre tematiche.

Dalle costruzioni in muratura della provincia alle realizzazioni in cemento armato in città un percorso attraverso alcune fabbriche Siciliane differenti ma ricche di storia, spesso poco conosciuta.

Lo scopo è proprio questo, rendere note queste storie attraverso la descrizione degli edifici che le hanno accolte per decenni, che oggi giacciono mute, pur avendo ancora molte cose da dire.

Le informazioni ottenute sono differenti da complesso a complesso, spesso sia in quantità che in qualità, in quanto purtroppo lo stato di abbandono ha coinvolto anche le tracce della memoria, in questi casi si è comunque voluto lasciare un minimo segno appoggiandosi alle poche notizie ed alle analogie desumibili dalla letteratura e dalla sapienza popolare.

1.1. Cenni storici

Il settore industriale siciliano sino alla seconda metà del Settecento era rappresentato principalmente dalle saline trapanesi, dalle tonnare disseminate sull'intero perimetro costiero, dalle manifatture di stoffe e di seta di Messina, Catania e Palermo, da alcune modeste cartiere e da qualche fabbrica di carri e di carrozze nel palermitano. La Sicilia si presentava in condizioni di arretratezza rispetto al resto del paese, anche a causa dell'azione di protezione del governo italiano, e prendeva piede la consapevolezza della necessità di rilanciare la produzione industriale attraverso nuove tecnologie.

La richiesta di un intervento da parte dello stato al fine di risollevere l'economia isolana era pressante, ma era evidente quanto fosse indispensabile adottare riforme più generali che interessassero l'intera società isolana. La Sicilia della fine del Settecento si mostrava arretrata tecnologicamente, ciò nonostante alcune attività manifatturiere tentavano di reagire faticosamente, come l'industria serica, che era una di quelle più antiche e la sola ad avere notorietà al di fuori dell'isola. Le prime fasi di lavorazione della seta si svolgevano nei luoghi di produzione, limitati alla fascia costiera e all'entroterra, da Termini Imerese a Messina e Catania, mentre la tessitura era effettuata in piccole aziende nei villaggi attorno a Messina, Catania e Palermo. Le manifatture realizzavano prodotti finiti di scadente qualità che subivano ulteriori penalizzazioni dai forti dazi all'esportazione, soppressi soltanto nel 1783, dopo il terremoto di Messina.

Nel 1790 venne istituito, con l'intento di rilanciare il settore, il Real Opificio delle Sete all'Albergo dei Poveri di Palermo, un setificio pilota, che potesse insegnare ai siciliani l'uso delle nuove tecnologie nella trattura e filatura della seta. Nello stesso settore le tele bianche di Vizzini cominciarono a diffondersi a Palermo all'inizio dell'Ottocento, ma il loro consumo si accrebbe solo in seguito con la presenza inglese nell'isola che determinò un forte aumento dell'esportazione di sommacco macinato, per il trasporto del quale si usavano proprio i sacchi di tela di Vizzini.

Altro settore che registrò un certo incremento fu quello enologico: la preferenza del mercato inglese per il vino marsala in sostituzione di quello spagnolo e portoghese spinsero nuovi commercianti inglesi nell'isola.

La produzione di derivati agrumari dai frutti di scarto, agri di limone, essenza di limone e di bergamotto, si concentrò soprattutto nel messinese fino al terremoto del 1908. Gli agrumi si producevano nella fascia costiera, in particolare attorno a Messina, Palermo e Catania.

L'industria zolfifera stentava a decollare e per tutto il Settecento e per il primo decennio dell'Ottocento erano attive soltanto poche miniere tra Girgenti (oggi Agrigento), Gela e Mazzarino, la cui produzione si mantenne modesta, visto che il prodotto era ancora scarsamente usato e laddove c'era una maggiore richiesta, come in Francia, l'esportazione era impedita dal blocco continentale.

Il decollo dell'industria zolfifera e quello definitivo del settore agrumario si verificò con la Restaurazione, mentre si consolidò ulteriormente l'industria enologica, tanto che nella seconda metà degli anni Trenta le esportazioni all'estero si ritrovarono al primo posto.

Il mercato siciliano ebbe successo anche dal punto di vista della coltivazione e produzione di tabacchi:



Figura 1.1. La fabbrica Tessile Gulì, oggi.

già abbastanza diffuse nel palermitano, si estesero ulteriormente nel catanese raggiungendo anche in alcuni comuni del messinese e dell'agrigentino.

Per quanto attiene le attività di trasformazione dei prodotti del mare, la conservazione sotto sale di sarde e acciughe era concentrata essenzialmente nel trapanese, altrove, seppur esistente, rimaneva modesta.

Durante il periodo Borbonico le attività industriali in Sicilia furono legate in gran parte alla famiglia Florio.

Dal rilevamento fatto nel 1839 da Stellario Salafia "Sull'industria della nazione siciliana", riportato da Orazio Cancila¹, emerge il diffondersi di una nuova cultura produttiva legata alla macchina; 135 imprese vengono definite "a carattere industriale" con 2009 dipendenti, 994 dei quali erano ragazzi al di sotto dei 16 anni.

Diverse furono le ragioni che limitarono lo sviluppo delle attività industriali: le condizioni storico-sociali in cui versava l'isola, che hanno giocato da deterrente al rinnovamento; le dominazioni che avevano lentamente e per lungo tempo sedimentato attività, costumi ed economie così da incidere nella vita organizzativa delle comunità.

La situazione rimase immutata anche dopo la proclamazione del regno d'Italia, mentre il mercato internazionale era già dominato da industriali stranieri.

L'attività manifatturiera conservava ancora tutti i caratteri dell'artigianato, per varie ragioni: in primo luogo, perché il sistema della fabbrica era sconosciuto, l'impiego di macchine azionate da forza vapore cominciava appena a diffondersi e l'aggregazione della manodopera in un unico complesso riguardava quasi esclusivamente il settore zolfifero, l'attività di selezione e conservazione degli agrumi, pochissimi stabilimenti tessili del messinese e l'industria enologica del marsalese. Anche il resto dell'Italia versava in analoghe condizioni, fino al 1880, anche se certamente le regioni del Nord-Ovest vantavano — rispetto alla Sicilia — condizioni migliori che ne avrebbero potuto facilitare il decollo industriale, quali il minor tasso di analfabetismo, infrastrutture più moderne (rete ferroviaria e viaria, sistema creditizio), maggiore disponibilità di capitali e di energia idrologica, un più elevato livello di reddito per abitante, sicurezza pubblica sotto controllo, vicinanza con l'Europa industrializzata.

Dopo l'unificazione la tariffa doganale sarda, che riduceva dell'80% la protezione di cui le industrie meridionali avevano sino ad allora goduto, fu estesa all'interno del Regno d'Italia.

L'instaurazione del libero scambio non creò in Sicilia grosse ripercussioni negative, tranne che per Messina, come invece avvenne nel napoletano, ma anzi avvantaggiò notevolmente la commercializzazione dei prodotti della sua agricoltura specializzata (agrumi e sommacco, soprattutto, ma anche olio e frutta secca) e le attività industriali connesse, come pure l'industria dello zolfo e quella armatoriale, che si giovavano anche del favorevole andamento dell'economia internazionale.

Nel 1878 il governo Cairoli avviò una politica protezionistica introducendo dazi doganali su grano, zucchero grezzo e raffinato, e dazi del 10–40% sui prodotti tessili stranieri, su carta, porcellana e vetri.

In Sicilia l'industria tessile era in quel momento pressoché scomparsa, l'industria zuccheriera e quella dei panni di lana non erano mai riuscite ad attecchire, l'industria cartaria e vetraria si può dire non fossero mai esistite. A livello nazionale la situazione era certamente migliore, ma non mancavano le difficoltà, legate per esempio al tessile, in quanto i progressi italiani erano stati lentissimi in seguito all'unificazione, per la concorrenza della produzione straniera, di migliore qualità e di più veloce produzione. L'introduzione delle misure protettive degli anni Ottanta sancì un miglioramento della produzione italiana, rompendo quasi totalmente i rapporti commerciali con la Francia. Dall'inasprimento del protezionismo la Sicilia ebbe scarsi vantaggi e pagò pesantemente la rottura con la Francia, grande alleato commerciale della Sicilia, lasciando una grande quantità di merce invenduta. Si tentò, nell'isola, di rilanciare il settore cotoniero impiantando qualche nuova minuscola fabbrica, anche se era ormai in corso un fenomeno di ristrutturazione dell'intero settore tessile che portava alla realizzazione di un moderno sistema di fabbrica, dal quale la Sicilia rimaneva, ancora una volta, esclusa. L'inasprimento, poi, delle tariffe del 1887 e la guerra commerciale con la Francia furono una benedizione per l'industria tessile nazionale, che negli anni Novanta decollò definitivamente. Le conseguenze per la Sicilia furono un fortissimo ridimensionamento del lavoro tessile a domicilio e il crollo pressoché completo dell'industria tessile anche se resistevano nel settore cotoniero le piccole fabbriche nel palermitano dei Gulì, di Pietro D'Asdia e del Boccone del Povero, lo stabilimento della ditta Gaetano Ajnis di Messina e alcune aziende di Acireale.

L'industria della carta che fino ad allora non era mai riuscita ad attecchire nell'isola, con l'introduzione dei dazi e il boom dell'esportazione agrumaria richiesero un particolare tipo di carta per la confezione del prodotto, determinando, inizialmente, una ripresa dell'attività. Anche nel settore vetrario alcuni provarono a sfruttare i vantaggi offerti dalla protezione doganale e così, nel 1881, i fratelli Giachery, impiantarono a Palermo una vetreria per la produzione di bottiglie bianche trasparenti.

Nonostante tutti i tentativi fatti, la Sicilia e il sud Italia non riuscirono a sollevarsi dalle condizioni di arretratezza in cui versavano, pertanto, nell'ultima decade dell'Ottocento il divario economico tra le due parti del Paese continuava ad allargarsi, fino a rendersi, nell'età Giolittiana, incolmabile; era quindi più conveniente impiegare i fattori di produzione a Nord. Varie attività che riuscivano a realizzarsi nel Meridione finivano spesso sotto il controllo dei gruppi capitalistici del Nord. La Sicilia pagava inoltre il caro prezzo della sua posizione geografica, che la rendeva marginale sia nell'ambito della divisione internazionale del lavoro che del mercato unico mondiale.

La ripresa economica mondiale che si realizzò a partire dal 1896 coinvolse anche la Sicilia, in cui, nell'ultimo quinquennio dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, si stavano sviluppando molte iniziative industriali, oltre la costruzione del Cantiere navale palermitano, la ristrutturazione di parecchi mulini con l'adozione di nuovi macchinari; iniziavano anche ad affermarsi importanti aziende locali, prima fra tutti il mobilificio Ducrot. L'industria meccanica si sviluppava soprattutto a Catania, superando i limiti del secolo precedente. La fabbrica palermitana di tessuti di cotone Giuseppe Gulì di Vincenzo esportava anche in Tunisia, dando lavoro nel 1911 a 77 operai. Sull'esempio di Ducrot, l'industria del mobile palermitana fece notevoli progressi, agevolata dall'aumento della richiesta per il miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione, tanto delle classi medie quanto delle classi operaie delle città. Inoltre sorgevano nuove fabbriche di conserve alimentari, che venivano esportate anche in oriente ed in Sud America, oltre che negli Stati Uniti, al seguito dei nostri emigranti, grandi consumatori all'estero di prodotti italiani. Aumentava costantemente anche la produzione di zolfo raggiungendo nel quinquennio 1901–1906 i valori più elevati della sua storia. Nella Sicilia occidentale, l'industria elettrica si avvaleva di capitali tedeschi e locali tra Palermo e Trapani: a Palermo, ad esempio, la Schuckert si era aggiudicata,

nel 1896, l'appalto per l'illuminazione elettrica del Teatro Massimo, delle borgate e di alcune strade urbane. Con l'entrata in funzione dello stabilimento dell'Arenella, la penetrazione del capitale finanziario esterno avveniva anche nel settore dei derivati agrumari. L'industria vinicola siciliana, invece, non riusciva a riprendersi dalla crisi degli anni Novanta: la situazione peggiorò ulteriormente quando, dopo la ricostituzione dei vigneti austriaci, ungheresi e francesi, distrutti dalla fillossera, l'Austria chiuse il suo mercato (1904) e Francia e Spagna ci concessero i mercati tedeschi e svizzeri, a tal punto che nel 1907 l'esportazione vinicola italiana si riduceva nuovamente a meno di un milione di ettolitri, addirittura al di sotto del livello del 1890.

Nell'ambito di tale sviluppo industriale ed economico, l'Esposizione Nazionale di Palermo tenutasi nel 1891–1892 ebbe un ruolo chiave per il progresso tecnologico dell'Isola e, soprattutto, per lo stesso capoluogo. Furono 534 gli espositori che parteciparono all'evento, abbracciando tutti i settori dell'industria, promuovendo prodotti di pregevole qualità: 53 erano imprenditori meccanici, 100 di industrie agricole, 23 alimentari, 29 chimiche, 35 della carta e delle arti grafiche, 79 espositori per l'industria tessile, 121 espositori per quella dei mobili ed arredi. Anche se l'esposizione nazionale palermitana era nata all'insegna del “protezionismo doganale della cui validità intendeva essere la prova” in realtà rappresentò l'istante in cui cominciava la decadenza dei Florio e di tutta la borghesia siciliana dal punto di vista storico e in cui si riaffermava la consistenza dell'industria nella provincia di Palermo.

Dopo una fase di lenta crescita vissuta nel primo dopoguerra, la fragile industria siciliana visse un nuovo periodo di difficoltà, coinvolta nella “grande crisi” mondiale degli anni Trenta.

L'industria zolfifera continuava ad essere la più importante delle attività estrattive anche se ormai si trascinava, dall'inizio del secolo, in una lenta agonia che contribuiva all'impoveri-



Figura 1.2. L'industria Chimica Arenella, oggi in stato di abbandono.

mento dell'isola; tra le industrie manifatturiere, il settore con la maggiore occupazione era quello alimentare, che più degli altri era legato ai prodotti del suolo e all'agricoltura; nel settore del legno l'azienda leader era ancora la Ducrot; l'industria tessile non era mai riuscita ad attecchire perchè sopraffatta dalla produzione continentale, e l'antica fabbrica dei Gulì non riusciva ad ottenere l'autorizzazione ad ampliare i propri locali per inserire anche la filatura all'interno del processo di produzione, tanto che, a causa dell'assenza di una fabbrica di filati in Sicilia, erano costretti ad inviare il cotone per la filatura a Napoli, e più tardi addirittura nel Nord Italia; l'industria chimica, che aveva registrato un forte sviluppo nel dopoguerra, aveva la sua azienda leader nella Chimica Arenella di Palermo. La seconda guerra mondiale aggravò pesantemente le condizioni dell'economia siciliana; le stesse industrie che lavoravano per le forniture militari dovettero spesso sospendere la produzione o per mancanza di materie prime o perché messe fuori uso dai violenti bombardamenti, come nel caso del Cantiere navale di Palermo.

La ripresa si presentava difficile poiché la guerra aveva causato la rarefazione di manufatti e prodotti industriali, a causa della cessazione degli scambi con le regioni settentrionali ancora sotto l'occupazione tedesca; scarseggiavano anche manodopera e forza animale perché la guerra ancora in corso bloccava sui vari fronti o sui campi di prigionia la parte più giovane e attiva del mondo contadino siciliano e le requisizioni governative degli anni precedenti avevano ridimensionato il patrimonio del bestiame. I settori forti dell'industria isolana, l'agrumicoltura e la viticoltura, avevano subito devastazioni alle colture e alle aziende.

Nell'immediato dopoguerra iniziò la fase della ricostruzione, anche essa molto a rilento rispetto alle regioni del settentrione, dove i ritmi della crescita erano più rapidi e si era già avviata la fase di espansione: la Sicilia, insieme alla Campania e alla Venezia Giulia, era una delle tre regioni italiane in cui non si era ancora realizzato il riallineamento con i livelli prebellici.

I danni del Secondo Conflitto Mondiale sono stati riparati negli anni successivi e nonostante gli indicatori economici confermassero l'avvenuta ricostruzione, era evidente che il divario che continuava a separare la Sicilia con il Mezzogiorno dal resto del paese non era stato assolutamente colmato, specie poiché la struttura produttiva dell'isola era stata appena sfiorata dal flusso degli investimenti pubblici regionali e la Cassa del Mezzogiorno non